

Spazi contesi e liminalità nella storia dell'Iraq: un'introduzione

Paolo Maggiolini, Andrea Plebani

Contested spaces and liminalities in Iraqi history: an introduction

A oltre un secolo di distanza dalla formazione della moderna sintesi statuale irachena e a venti anni dal varo dell'operazione Iraqi Freedom, la “terra dei due fiumi” continua a rappresentare un campo di analisi fecondo e ricco di spunti di riflessione ben lungi dall'essere stato esaminato in tutta la sua straordinaria complessità.

L'esperienza irachena assume particolare significato poiché la costruzione dello stato moderno in questo Paese comportò la profonda riscrittura dei rapporti tra i vari centri e le molteplici periferie che si alternavano lungo il vasto territorio che dal sud-est della Turchia contemporanea si dipana fino alle aree di confine tra gli odierni Iraq e Iran. La breve epoca mandatara (1920-1931), a cui fece seguito la lunga e travagliata stagione monarchica conclusasi con il colpo di stato del 1958, ha rappresentato in questo senso un primo laboratorio nel quale si sono scontrate e influenzate visioni diverse, e sovente alternative, di Iraq. La stagione successiva, dominata dall'alternanza di regimi nazionalistici di stampo autoritario, ha registrato tanto il tentativo del centro di dominare le periferie, quanto il rinnovarsi delle sfide lanciate da queste ultime all'imposizione di confini fisici e immaginati destinati a plasmare lo stato iracheno. Il consolidarsi del dominio ba'athista e l'emergere della leadership di Saddam Hussein avrebbero finito col confinare ai margini tali dinamiche, senza però cancellarne la rilevanza o riuscire a imporre sintesi condivise e accettate.

Per quanto distante nel tempo, tale storia presenta peculiarità e dinamiche tali da influenzare, seppur con modalità e intensità diverse, la difficile fase che il Paese si trova ad affrontare in questi giorni. In questo senso, la partita geopolitica per la definizione della moderna sintesi statale irachena ha rappresentato, e continua a rappresentare, una questione che interseca il piano locale, quello regionale e internazionale.

Storia urbana n. 174 2023, ISSN 0391-2248, ISSN e 1972-5523, DOI 10.3280/SU2023-174001

Muovendo da queste premesse, il presente volume intende ricorrere alle categorie analitiche di “spazi contesi” e “aree liminali”, alle possibilità offerte dall’approccio della microstoria e allo studio delle tensioni esistenti tra piano locale e internazionale per incrementare la conoscenza di un territorio che si presenta come uno spazio liminale per eccellenza. Un’area che, per quanto segnata da importanti spinte esogene, ha sviluppato peculiarità e dinamiche proprie tali da configurare un caso di studio di estremo interesse per ripensare al lungo, e ancor non del tutto completato, percorso di riconfigurazione degli spazi politici, amministrativi, socio-economici e religiosi che furono parte dell’Impero ottomano fino all’epilogo del Primo conflitto mondiale. Ricorrendo a tale impostazione, il progetto si propone di leggere le dinamiche storiche che hanno caratterizzato e alimentato questa storia ricorrendo a molteplici approcci disciplinari, da quello politico-istituzionale, socio-economico, culturale e identitario alle relazioni internazionali e alla geopolitica.

Le categorie degli “spazi contesi” e delle “aree liminali” guidano le analisi sviluppate nei diversi capitoli di questo volume per due precise ragioni. Da un lato, esse appaiono particolarmente adatte al caso di studio in esame poiché permettono di spazializzare, isolare e analizzare obiettivi, proiezioni e interessi di attori tanto interni quanto esterni al sistema iracheno. Inoltre, esse consentono di mettere in luce i fattori che hanno segnato in vario modo il processo di consolidamento dell’Iraq contemporaneo, senza riprodurre letture statocentriche, ma andando a decostruire i processi che ne hanno accompagnato la costruzione. Dall’altro, queste categorie offrono l’occasione per ripensare allo stato moderno iracheno sia secondo la classica prospettiva del processo (*state- e nation building process*) sia in quanto strumento analitico e geopolitico, guardando ai parametri della sua sovranità (monopolio della forza, confini, identità nazionale) come campi a loro volta contesi e liminali.

La ricerca si avvale di una metodologia storico-istituzionale articolata su più livelli e basata su una pluralità di fonti, tra le quali le principali sono le fonti di archivio e quelle narrative e documentali.

L’impostazione adottata ha seguito un approccio multidisciplinare, fondamentale per esaminare spazi fisici e “immaginati” che, in virtù della loro natura liminale, hanno permesso di travalicare non solo i confini della ricerca delle istituzioni e delle singole realtà statuali, ma anche specifiche dinamiche identitarie.

I contributi del volume ruotano attorno a quattro principali configurazioni socio-politico-geografiche: in tal senso, le analisi redatte da Paolo Maggiolini e Andrea Plebani puntano a intersecare lo studio delle dimensioni etnico-religioso-confessionali con dinamiche locali profondamente segnate dalla costruzione delle moderne sintesi statuali seguite al processo di riconfigurazione degli spazi politici all’epilogo della Grande guerra. Il contributo di Mauro Primavera apre invece uno sguardo sulla costruzione di uno spazio immaginato più ampio della singola dimensione territoriale irachena, concentrandosi sulle diverse letture interne al partito Ba’th e sulla frattura che avrebbe finito col contrapporre Damasco a Baghdad. Territorio liminale per eccellenza, il Khū-

zestān/Arabistan, oggetto dell'analisi di Giorgia Perletta, focalizza la predisposizione naturale di questi territori a sfuggire a quelle che possono essere considerate le tradizionali dinamiche stato-centriche di lealtà/opposizione, indagando la dimensione locale di fronte alle grandi trasformazioni politiche avvenute a cavallo tra Mesopotamia e Altopiano Iranico nel corso del XX secolo. Il ribaltamento delle classiche dinamiche centro-periferia, infine, costituisce la chiave di lettura del contributo di Ronen Zeidel dedicato al ruolo giocato dalla città di Tikrit prima e dopo la caduta del regime di Saddam Hussein.

Nel solco di questa indagine del rapporto tra politica e spazio, particolare attenzione è stata riservata ai processi di elaborazione teorica di intellettuali e leader politici, alle istanze promosse da comunità locali, attori non statuali e popolazioni spesso insediate in territori contesi e/o spazi liminali lungo i confini delle neonate sintesi statuali e le traversie di gruppi di rifugiati e comunità in fuga dai loro territori nati.

Nel contributo "La presenza cristiana in Mesopotamia e Kurdistan e le sfide del riassetto post-ottomano nell'Iraq contemporaneo (1918-1936)", Paolo Maggiolini affronta l'analisi della travagliata vicenda storica che ha segnato il percorso di riconfigurazione della variegata presenza cristiana assiro, siriana, caldea da sempre residente lungo gli attuali confini tra Iraq, Iran, Siria e Turchia. Concentrandosi sui distretti di Mosul e dell'Iraq del Nord, il contributo ricostruisce i tratti salienti che contraddistinsero il primo doloroso tentativo di disciplinare secondo le necessità dello stato moderno queste aree di frontiera e liminalità. Tale processo di imposizione di una visione monolitica e omogeneizzante della ricca pluralità irachena acquisì tratti particolarmente complessi e contraddittori. Il carattere liminale di questi territori e popolazioni si prestò, infatti, tanto ad alimentare la competizione tra le diverse leadership comunitarie del luogo quanto a divenire lo strumento di spregiudicate politiche securitarie e di competizione geopolitica sia da parte di Londra e Parigi sia delle diverse istanze nazionaliste in ascesa in questi territori.

Nel solco dello studio dei primi decenni della storia della moderna sintesi statale irachena, Andrea Plebani propone un articolato studio storico sul tema "La rilevanza geopolitica di Diyala durante la grande sollevazione irachena del 1920". Per quanto tradizionalmente poco studiata dalla pubblicistica e spesso considerata come un mero spazio liminale sospeso tra il cuore della Mesopotamia e la parte occidentale della Persia, la *liwa* (Divisione) deteneva un peso geopolitico estremamente significativo nella fase storica compresa tra la fine dell'era ottomana e l'emergere dello stato iracheno. Non a caso, la leadership ribelle individuò l'area come un tassello chiave della propria strategia: il controllo sulla Divisione avrebbe permesso agli insorti non solo di incrementare la pressione sul nemico, ma anche di stringere il cerchio attorno a Baghdad, circondandola su tre fronti (occidentale, meridionale e orientale) e interrompendone i collegamenti con la Persia. Per questo motivo, oltre che per l'importanza che il territorio rivestiva sul piano socio-politico ed economico interno, la potenza mandataria ritenne fondamentale schiacciare i moti di Diyala il prima possibile, arrivando addirittura ad anteporre la sua riconquista

alle operazioni rivolte al Medio Eufrate, indiscusso cuore pulsante della “grande rivolta”.

In “Il tramonto delle aspirazioni unioniste dei Ba‘th iracheno e siriano” Mauro Primavera si concentra, invece, sui tentativi di unione tra Siria e Iraq con particolare attenzione agli sforzi compiuti dal partito Ba‘th. Dopo aver accennato al ruolo dei movimenti proto-nazionalisti della regione liminale di Dayr el-Zor e i contributi ideologici di Sāṭi‘ al-Ḥuṣrī, il saggio ripercorre l’ascesa del Ba‘th in Siria e in Iraq, soffermandosi sul progetto unionista della Mezzaluna Fertile, sull’istituzione della Repubblica Araba Unita e sugli Accordi tripartiti tra Iraq, Siria ed Egitto del 1963. L’analisi si chiude soffermandosi sulla Carta di Azione Nazionale siglata dalle leadership di Baghdad e Damasco del 1978, ultimo passaggio di un percorso travagliato destinato a interrompersi definitivamente con l’ascesa al potere di Saddam Hussein e l’acuirsi delle fratture esistenti tra le due sponde della Jazira.

Nel saggio intitolato “La ‘terra di mezzo’ tra Iran e Iraq: conflitti e interazioni nel Khūzestān e il ruolo delle comunità arabe nella Guerra del 1980-1988”, Giorgia Perletta prosegue nello studio della relazione tra spazi liminali e politica nell’Iraq contemporaneo concentrandosi su una regione che, per quanto esterna alla sintesi statale irachena, condivide con la sua popolazione tratti etnico-confessionali comuni, in funzione della condivisa appartenenza al mondo arabo. Il Khūzestān, o Arabistan, è infatti una delle trentuno province della Repubblica Islamica dell’Iran, ma rappresenta da sempre un punto di contatto e una linea di demarcazione tra il mondo arabo e quello iranico. La sua intrinseca natura liminale e di frontiera nacque e si consolidò tanto in relazione alla sua ricca diversità socioeconomica e comunitaria quanto, e soprattutto, in ragione della costante competizione tra entità politiche che cercarono di porvi il proprio controllo e sovranità. Tale caratteristica trovò conferma nel corso della guerra tra Iraq e Iran (1980 - 1988) quando, a dispetto della convinzione di Baghdad di poter sfruttare a proprio vantaggio la comune appartenenza etnica in funzione anti-iraniana, le popolazioni arabe del luogo decisero di sostenere Teheran.

A chiudere idealmente la ricerca vi è, poi, il contributo “The Rise and Fall of Tikrīt 1921-2021” di Ronen Zeidel in cui l’autore offre un ricco spaccato della complessa relazione tra sviluppo urbano e politica irachena attraverso la ricostruzione della microstoria di Tikrīt a partire dalla fondazione della moderna sintesi statale irachena fino ai giorni nostri. Piccolo villaggio di periferia, lontano dai principali interessi economici e politici in epoca ottomana, Tikrīt si avviò verso una profonda trasformazione in corrispondenza della nascita dell’Iraq contemporaneo e in particolare nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso, quando il Ba‘th cadde sotto il controllo di leadership politiche che qui avevano i propri natali. Da una parte, il suo spazio urbano divenne uno dei palcoscenici ideali all’interno del quale proiettare l’idea di modernizzazione e sviluppo della politica nazionale irachena. Dall’altra, avvantaggiandosi dei successi di personalità del calibro di Saddam Hussein, Tikrīt divenne la vetrina del regime al potere e il luogo ideale all’interno del quale alimentarne il

culto. La sua storia si presta quindi a raccontare tanto gli effetti rivoluzionari e trasformativi della lotta per il potere nell'Iraq contemporaneo quanto le alterne vicende storiche che hanno segnato la presenza arabo sunnita nel Paese e la sua relazione con i vertici dello stato iracheno dai fasti degli anni del regime di Saddam Hussein fino alla più recente percezione di isolamento e marginalizzazione dopo l'operazione Iraqi Freedom.